

SETTEMBRINI-L'INDIRIZZO DEL SAPERE

LE

v.
nea

VITTORIO E.M. S.

FONDO PROVINCIA



NAZIONALE

BIBLIOTECA

B. Prov.
Miscellanea

B

58
371

NAPOLI

VITTORIO EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

mis. B. 58 371



Palehetto

Num.° d'ordine

77



DELL' INDIRIZZO DEL SAPERE NEL SECOLO XIX.

ORAZIONE INAUGURALE

LETTA NELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI IL 15 NOVEMBRE 1862

DAL PROFESSORE

LUIGI SETTEMBRINI



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ

1862



1. Antica usanza delle Università è questa d'inaugurare ogni anno gli studi con solenne orazione: ed oggi che questo ufficio l'avete commesso a me, o strenui Professori, io sento il dovere grave di dire cose degne di Voi e della Università nostra. Non presumo io di parlare a Voi, che non avete bisogno delle mie parole, nè di parlare delle vostre scienze, che voi onorate insegnandole; ma lasciate che io mi rivolga a questi nostri giovani, ai quali voglio ragionare dell'*indirizzo del sapere nel nostro secolo*, acciocchè intendano a quale altezza debbono mirare nei loro studi, e che cosa da tutti noi richiede la patria e l'umanità civile. Nè io coi pochi e sfortunati studi letterari che mi trovo di avere, arderei di penetrare nelle segrete profondità delle scienze, o di usarne pure il linguaggio e le formole per avere l'ammirazione del volgo; ma dirò a modo mio schiettamente alcune verità che ho meditate, e che sono intelligibili a chiunque vuol meditare, perchè nascono dalla natura dello Spirito, che è principio unico e unico fine di tutto il sapere.

2. Se si considera questo gran moto di largo e rapido progresso che da un secolo in qua si manifesta nel mondo del pensiero e della natura, ed ogni giorno innanzi agli occhi nostri si va più e più dilargando e accelerando, non si può credere che esso sia per caso, per condizione speciale di po-

poli, o per volontà di principi. L'Umanità in meno di un secolo ha percorso maggiore spazio che non ha fatto in molti secoli. A un tratto e quasi simultaneamente le Scienze che erano già note si sollevano a mirabile altezza, dove per nuova luce si vede nuovi legami tra loro; altre Scienze novelle nascono, e subito diventano adulte; le Arti si moltiplicano e si nobilitano; le macchine liberano l'uomo dalla servitù della fatica; le distanze per mare e per terra sono come sparite; la parola scorre su la terra con la rapidità dell'elettrico; la Terra è conosciuta tutta quanta, ed in ogni angolo più riposto è visitata; le solitudini dell'Australia in pochi anni sono popolate e rallegrate da tutti i beni dell'industria della civiltà della libertà; nuove conquiste si fanno nel cielo, e si scoprono sessanta pianeti; una nuova potenza invisibile domina su tutte le genti, la pubblica opinione; una nuova persona sorge sopra tutti i dominatori, il popolo. La Germania, sita nel mezzo d'Europa, potente d'intelletto e di studi, s'innalza e vola col pensiero speculativo sopra tutto il mondo del sapere: l'Inghilterra, in mezzo l'oceano, pensa operando, e con le industrie e i commerci porta la luce della civiltà nelle regioni più lontane: operando pensa la Francia, che posta tra l'Europa e l'oceano, tanto ardita nel fare quanto Germania è ardita nel pensare, sembra destinata ad attuare nel vivere civile i più grandi concetti, tutte le forme di libertà, e sempre muoversi con moto più rapido che gli altri: e la giovane schiatta degli Slavi non pure va meditando vasti disegni, ma piena di giovanile baldanza sente che la Provvidenza a lei destina l'ufficio di portare il sapere tra le schiatte sorelle in Asia. I vecchi popoli d'Europa anch'essi in questi tempi ringiovaniscono: la Grecia dall'ultima servitù si solleva, e d'ora in ora attende e vuole ed avrà la sua unità nazionale: la Spagna vergognando della soggezion clericale si ricompone a libertà ragionevole: e l'Italia vede finalmente il giorno aspettato da tanti secoli, sospirato da tante generazioni, nel

quale con un solo atto del pensiero, col volere unanime, a un tratto diventa libera ed una. Di tutto questo gran moto una sola è la cagione, lo Spirito:

*Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem:*

lo Spirito che nel nostro tempo è giunto ad aver piena coscienza di sè stesso. Esso domina tutto dentro di noi, esso move tutto fuori di noi. Prima e sempre l'uomo ha creduto che una Mente agita la gran mole del mondo; ma ei credeva che questa Mente fosse diversa dalla sua e superiore: ora egli ha riconosciuto quella nella sua; e in questo riconoscimento sta la dignità che oggi l'uomo sente, sta la forza onde oggi l'Umanità cammina. Con questa coscienza oggi procede il Sapere non pure nelle sue speculazioni astratte, ma in tutte le sue opere della vita reale. *Est Deus in nobis*: noi lo sentiamo: e l'Umanità cammina veloce perchè di dentro un Dio la spinge.

L'indirizzo adunque degli studi nel secol nostro è dato dalla condizione in cui si trova lo Spirito; e però, come lo Spirito, esso tende all'universale, a scorgere sempre nuove attenenze nelle diverse branche del sapere, e riunirle in un solo e supremo principio. Osserviamo questo indirizzo nelle scienze che contemplano il mondo ideale, e in quelle che contemplano il mondo naturale; e così osservando vedremo come Voi, o Giovani, le avrete ad imparare.

3. Il pensiero che si svolge ed opera per sua interna forza, e che noi chiamiamo Spirito, ebbe una lunga fanciullezza; perocchè il periodo della prima conoscenza è lungo di parecchi anni in ogni uomo, e di molti secoli nel genere umano. L'Umanità, come l'uomo, ha diverse età, e diversa coscienza in ciascuna età. Se si guarda il continente dell'Asia vastissimo e continuo, si vede che quivi lo Spirito è quasi implicato con la terra, confuso e misto con la materia: onde

il sapere quivi è una gran massa informe, ed è contenuto nella religione, che di tutte le forme è la più vaga ed indistinta. Quivi l'arte cava un monte e ne fa un tempio, scalpella una rupe e vi fa l'immagine d'un Dio: quivi Brama, ragione suprema, scherzando con Maja, la fantasia, genera l'Universo che poggia sovra un fiore di loto, il nulla; e Visnù, lo Spirito, s'informa infinitamente nell'infinito numero delle creature. Ma come giungi su le rive del Mediterraneo, su l'elemento flussibile dell'acqua, dove la terra si rompe, si divide, e piglia diverse forme e figure, vedi che qui il pensiero si disviluppa dalla materia, ha vita tutta sua, e la Scienza, la Religione e l'Arte si distinguono fra loro, senza però separarsi. Nell'Ellade le diverse dottrine joniche, pitagoriche, ed eleatiche si uniscono e si contemperano; il pensiero abbraccia il molteplice nell'uno; riconosce sè stesso, e le sue leggi nella natura esterna: e così nasce la stupenda armonia della vita ellenica; la verità nel sapere, la lucidezza nell'espressione, la trasparenza dell'idea nell'arte, la bellezza dell'arte nella religione, la santità della religione nella libertà. Quella fu la prima volta che l'Umanità civile sentì il vero nella coscienza d'un popolo; e quel moto primo lieto e giovanile della coscienza, quel palpito che rivelò pienamente l'uomo a sè stesso, è rimasto nella memoria dei secoli come il più bel tempo del genere umano: così rimane nella nostra memoria il primo giorno in cui sentimmo amore, e con amore sentimmo di sapere e di potere nuove e mirabili cose.

4. Ma il mondo greco aveva confini stretti, come stretta era la cerchia che il Giove d'Omero guardava dalla cima dell'Ida. Il pensiero ne uscì fuori, pigliò altra forma, ruppe quell'artistica armonia, e si ricompose nell'unità più vasta dell'Impero romano. L'Impero fu unità materiale di popoli, che un solo legame poteva tenere uniti insieme, e questo era il Diritto, nel quale lo Spirito si manifestò ampiamente. Ma quella forza esterna del Diritto, per un interna e crescen-

te forza dei popoli stretti da lei, si spezzò, ed il mondo romano si dilargò nel barbarico. Già il sapere greco, come lievito, si era stemperato e diffuso per ogni parte; ma a formare l'Umanità di tutte le nazioni esso non bastava: però venne il Cristianesimo a porre un nuovo fondamento nella coscienza, e vi risvegliò la luce d'un vero che doveva raggiare su tutte le generazioni future. Nel terribile cozzo tra i popoli novelli e i popoli vecchi, che durò bene otto secoli dal terzo all'undecimo, gli uomini avevan rotti tutti i legami umani, non erano uniti se non idealmente per la loro qualità di uomini, però non altro che la prima e più generale idea, Dio, poteva essere il principio di unità fra tanta discordia. Allora parve che l'Umanità tornasse indietro, ma l'Umanità è come la Terra, che percorre la sua orbita intorno al Sole non mai su gli stessi punti dello spazio, perchè insieme col Sole tende verso un altro centro nella immensità del firmamento. Lo Spirito era apparso come sapere armonico, si era affermato come volere imperante, allora s'innalzò come amore di tutti gli uomini in Dio: e il nuovo sentimento religioso abbracciò e trasformò l'arte, il potere, il sapere, e tutto. Dopo i moti barbarici cominciò prima a raccogliere tutti i monumenti del sapere che erano rimasti, quasi per riconoscersi in quelli e raccogliere sue forze: quindi furono le fatiche per scoprire il sapere antico, e la gioia nel scoprirlo, e le memorie che diventarono una realtà presente, e lo sforzo generale di tornare in ogni cosa all'antico che allora era nuovo: allora l'apprendere fu veramente ricordare.

5. Ma il sapere e le forme antiche non erano capaci della vita nuova. Il mondo non era più soltanto di fuori: nella coscienza ne era apparso un altro immensamente più vasto, nel quale il sapere antico che si veniva scoprendo si armonizzò col sentimento nuovo. Di quest'armonia uscì con nuove forme e nuove leggi l'Arte Cristiana, che creò la Divina Commedia, rizzò templi di stupenda architettura nelle città,

indicò a Frate Angelico dove erano quei tipi che egli dipinse in celestiali dipinture, e su le labbra di Francesco Petrarca fece udire sospiri di un amore prima sconosciuto. Se non che le molte memorie dell'antichità, divulgate specialmente dalla stampa, che fu trovata in Germania ma più adoperata in Italia, se giovarono alla scienza, nocquero all'arte; la quale per troppo imitare lasciò la libera ed immensa via aperta dall'Alighieri, e si perdè nello strano. Il pensiero soverchiava ogni forma, e spingeva l'uomo ad uscire per ogni modo de' confini conosciuti.

6. Si sapeva che oltre il Mediterraneo v'era l'Oceano, e gli uomini si messero a navigare per ogni verso sopra l'Oceano, e scoprirono un nuovo mondo della natura; dove trovarono altri umani parlanti, nei quali riconobbero sè stessi; e donde portarono nuovi beni e nuovi mali, nuove conoscenze su cui sursero le scienze naturali, nuovi prodotti onde crebbero le industrie. Questa scoperta sollevò tra i nobili e la plebe un altro ordine medio di uomini che col commercio, l'intelligenza e la ricchezza acquistarono grande importanza sociale; e mutò le condizioni di molti popoli, per modo che gli ultimi Britannici divisi dal mondo mediterraneo si trovarono in mezzo al mondo oceanico. Mentre i popoli del mezzogiorno conquistavano questo nuovo mondo della natura, nel quale trovavano quella libertà che nella vecchia Europa non avevano nè si curavano di acquistare; i popoli del Settentrione conquistavano la libertà nel mondo interiore della coscienza, ritenendo il sentimento ed il dogma, che sono la sostanza e il ragionevole della religione, e ributtando il simbolo mutabile e caduco. Mentre quelli scorrevano la terra, questi si rivolgevano al cielo; e Niccolò Copernico ideava il sistema solare, di cui più tardi il Galilei, il Keplero ed il Newton determinarono le leggi. Così l'America, la Riforma, ed il Sistema Solare sorgono nello stesso tempo per una stessa necessità dello spirito.

7. Acquistata la libertà nell'arte, nella natura, e nella coscienza, rimaneva che lo Spirito si manifestasse come Spirito. E tale si manifestò la prima volta a Giordano Bruno, che lo vide in tutta la sua universalità fulgida e terribile: ma quella manifestazione fu un lampo, quella visione, nella quale gli apparì insieme il principio e la fine, fu come un'estasi filosofica. Egli non seppe tracciare chiaramente la nuova via, non esporre con metodo il suo pensiero, perchè la mente gli rimase come oppressa; però vedi in lui concetti incomposti, espressione strana, ma una forza di gigante che spezza i lacci che lo stringono. Simile a Cristoforo Colombo ei primo vede con la mente un altro mondo, e vi giunge, ma non lo conosce intero, nè gli dà il suo nome, che gli fu dato da uno più avventuroso. Pochi anni dopo il Bruno la prima luce, non così grande ma chiara, spiccò nella fortunata formula del Cartesio; per la quale, con un atto immediato della mente sovra sè stessa, *Io penso, dunque io sono*, l'uomo riconosce che la sua essenza è il pensiero. Da questo tempo cominciò la Scienza moderna, perchè lo Spirito cominciò a conoscere chiaramente sè stesso; e progredì in due modi, che furon diversi perchè dovevano compiersi entrambi, e poi formare la Scienza intera. Dove si versò tutto fuori sè stesso, e riuscì al materialismo che giunge sino a considerare il pensiero come una funzione del corpo: dove si ripiegò tutto dentro di sè, e riuscì all'idealismo, che considerava il corpo e la natura come fenomeni del pensiero. Maravigliosa fu l'analisi del secolo passato, e fu necessaria come il primo momento della conoscenza; ma questo primo momento non è tutta la conoscenza, in questo primo momento non è la creazione. Quando l'uomo conobbe che la sua essenza è il pensiero, ei non conobbe tutto, ma solamente sè stesso, e però giunse a negar tutto, fuori che la sua ragione. Ora che egli è venuto a conoscere che il pensiero è l'essenza dell'universo, egli conosce sè stesso e tutto l'altro; quindi non più

nega ma spiega, non disgiunge ma unisce, non distrugge ma crea con la sintesi del nostro secolo.

8. Se si dà pure uno sguardo al sapere del secolo passato si vede che un abisso lo sépara da quello del secol nostro: non v'è distinzione di quantità in meno e in più, ma tra l'uno e l'altro è opposizione di contrari. L'uomo non era distinto dagli altri animali se non perchè egli parla: egli era considerato come seme, come pianta, come macchina, anzi come una statua, nella quale entrano le cognizioni delle cose per le porte dei sensi; e queste cognizioni, come sono dentro, per un certo giuoco dei nervi si raggruppano e disciolgono in diverso modo, e questo giuoco è il pensiero. Il principio vitale chiamato *anima*, secondo che sta più o meno agiato nelle sinuosità del cervello e sotto i bernocchi del cranio, fa questo giuoco, e sviluppassi nelle diverse facoltà e tendenze. La parola è l'eco della sensazione, e si forma imitando il colpo che viene di fuori. L'Arte è imitazione della natura, ed opera con la squadra, le seste, e poche regole. Le religioni sono antiche imposture per tenere in freno le plebi ignoranti: il Cristianesimo rattoppato di fantasie asiatiche, impostura anch'esso; e in luogo del Cristo la dea Ragione. Il Diritto era il volere di chi comanda; lo Stato un contratto sociale. Le Scienze morali e politiche non avevano altro fondamento che l'interesse. In Politica era lecito ogni mezzo per conseguire il fine. L'Industria e l'Economia non erano informate da altro principio che dall'utile, per modo che si negò al povero il procrear figliuoli. La Storia era uno studio di curiosi, e creduta inutile maestra e ripetitrice delle medesime verità che non s'imparano mai se non con la propria esperienza. Le Scienze naturali erano una congerie di osservazioni slegate e d'ipotesi spesso non dimostrabili. La materia, la sola materia faceva meraviglia pel numero l'estensione ed il moto, qualità che prese in astratto sono il fondamento della Matematica; ma la materia era brutta, inerte per

sè stessa, e moventesi per impulso esteriore. Insomma l'analisi tutto separando, aveva distrutti i concetti generali e veri, aveva renduto l'uomo un orologio, aveva tagliuzzato il sapere e raccolto in un vocabolario che fu l'Enciclopedia. E se qualche uomo di robusto intelletto si elevava solitario a vasti concepimenti, ei non era inteso, come avvenne al Vico, ignorato dal suo secolo, ammirato dal nostro.

9. Il secol nostro ha opposta tendenza. Diceva il Marat che per salvare la Francia bisognava troncare centomila teste, e la Francia fece la sua rivoluzione con la mannaia : oggi noi abbiamo desiderato l'accordo di centomila volontà, e l'Italia ha compiuta la più nuova rivoluzione che ricordi la Storia, soltanto col pensiero. Questi due fatti, i più grandi dei due secoli, ne dimostrano chiara la differenza : il secolo passato materializzava lo spirito, il nostro spiritualizza la materia : quello riconosceva il pensiero soltanto nel pensiero ; il nostro riconosce il pensiero in tutta la materia. Però oggi tutto il Sapere è un grande organismo, nel cui centro sta lo Spirito, da cui tutto move, ed a cui tutto ritorna. La Religione, l'Arte, la Morale, il Diritto, l'Industria, l'Economia, le Scienze Naturali, le Matematiche, la Storia, il Linguaggio, tutte si uniscono in un alto ed unico punto, dove ciascuna scienza trova la verità sua e di tutte le altre insieme, e donde discende quella forza che ciascuna di esse dispiega nella vita reale. Mettiamoci un po' nel centro di quest'organismo, ed osserviamo rapidamente il sapere.

10. E primamente lo Spirito si è mirato in sè stesso, nella sua prima sfera dell'intelletto. La sintesi intellettuale moderna fu preparata dal Kant: dopo di lui gli altri filosofi germanici, il Fichte, lo Schelling, l'Hegel, ed il Krause, ciascuno compiendo l'altro, e tutti conciliando in una sintesi superiore le differenti dottrine dei precedenti sistemi, dilargano la scienza, e l'innalzano a quella universalità divinata dal Bruno. Nè solamente in Germania, ma in Francia il Cousin,

il Lamennais, il Leroux, i nuovi Enciclopedisti, ed in Italia il Galluppi, il Rosmini, il Gioberti hanno variamente ampliata questa sintesi. Per modo che oggi un principio unico dalle più alte cime della contemplazione astratta discende come luce su la vita e su la natura, illumina il passato, dà moto rapidissimo al presente; noi lo scorgiamo nella intelligenza, lo sentiamo nella coscienza, lo vediamo, lo tocchiamo in tutte le opere della natura e delle arti umane. Io non entrerei a parlare di cosa della quale e non posso e non devo, ad esporre lo stato della filosofia ai nostri giorni, ed a tracciare la via che dovrà percorrere in avvenire: ma dirò solo che la Scienza Filosofica, che è il verbo dello Spirito, non pure si è compiuta dentro sè stessa, ma s'è venuta organizzando fuori, ed ha creato le novelle scienze o filosofie della Religione, dell'Arte, del Diritto, della Natura, della Storia, del Linguaggio.

44. Per questa novella luce si vede che le Religioni non sono invenzioni di furbi o di sciocchi, ma un bisogno dello Spirito; sono le varie forme onde il Vero si manifesta nella coscienza. E fino a quando nel mondo durerà la coscienza, che è uno *stato* dello spirito, fino a quando il Vero si manifesterà non pure all' intelletto ma alla coscienza umana, le Religioni saranno una necessità. E necessità saranno anche i simboli che racchiudono il vero, ed i quali dalla ragione potranno essere renduti più semplici e trasparenti, ma distrutti non mai. Ogni Religione contiene grande vero, non dico pure nella morale, ma nel simbolo stesso: e più di tutte il Cristianesimo, razionalmente considerato, contiene la verità più grande, l'unità di Dio, e la morale più vera ed universale, la carità. Per questa universalità della idea e della legge il Cristianesimo è necessariamente vero, e, come ogni vero, esso tende necessariamente a diffondersi nell'Umanità; nella quale i Cristiani sono oggi il nucleo in cui è maggiore l'intelligenza la civiltà e l'attività vitale, e intorno a cui, se

le leggi dell' Universo non sono rotte, dovranno raccogliersi tutt' i popoli della terra.

42. È stato detto da un gran Savio che l'Arte è più vera del Vero stesso, perchè essa è il Vero non astratto ma armonizzato nell'Uomo, che l'apprende nella fantasia e lo sente nei palpiti del cuore. L'Arte s'innalza col Vero; nè la Scienza le nuoce, come da taluni si crede, quasi che all'Arte sia necessario un tanto di Vero, e non più. Forse in un uomo solo raramente si congiungono alta poesia ed alta filosofia, perchè lo Spirito individuale non suole apprendere il vero in due forme diverse, e l'Alighieri ed il Goëthe sono eccezioni singolarissime; ma in una nazione lo Spirito si manifesta in molte guise allo stesso tempo; il medesimo Vero risplende all'intelletto del filosofo ed alla fantasia dell'artista. Infatti con Socrate visse Aristofane, con Aristotele visse Lisippo, mentre moriva Tommaso d'Aquino sorgeva Dante, col Cartesio visse il Racine, col Loke il Milton, col Kant il Goëthe, e con la nuova scienza dell'Estetica le arti tutte in Europa si sono rialzate; e basta pur ricordare quali erano nel secolo passato, e quali sono nel presente. Dirò soltanto d'Italia, dove la Scultura, la Pittura e la Poesia si vedono informate di nuova idea, di nuovo e più nobile sentimento; e dove l'arte più spirituale fra tutte, la Musica, dall'ingegno del Rossini creatore della gran sintesi dell'armonia, fu sollevata a tanta altezza. Alla quale se le altre Arti non sono giunte ancora, esse vi giungeranno: è legge dello Spirito che vi giungano. La Scienza oggi non riguarda pochi esempi di bello, e non dice più agli artisti, che il bello è stato una volta per sempre rappresentato nel mondo, e che non v'è altra speranza che imitare quelle rappresentazioni; ma essa riguarda l'arte di tutti i tempi e di tutte le nazioni, trova un bello universale ed eterno che ha nuove e libere leggi; e dice, che le forme finite in cui si manifesta il Vero infinito non sono già esaurite nel mondo; che il cuore umano non ha mandato tutte le sue

voci, che immensi dolori, immense gioie, e immensa carità non sono state ancora espresse, ed aspettano l'artista che le esprima. Però l'artista non creda che l'Estetica abbia oppressa l'arte, ma che l'ha innalzata, e l'ha portata in un mondo più libero. La libertà da prima impaccia chi è stato lungamente servo, ma presto l'uomo vi si adusa, ed in essa opera grandi cose. L'arte non è più frivolo passatempo e imitazione fotografica della natura, come in tempi servi e corrotti, ma essa è una grande manifestazione dello Spirito nella forma della fantasia e del sentimento; nè più l'artista è tenuto quale il doratore che possa coprire come d'una sfoglia di bellezza ogni concetto anche d'altrui, ma è alto insegnatore del vero, santo educatore delle moltitudini, alle quali egli il vero ed il bene dimostra nelle celestiali sembianze della bellezza.

43. Ogni manifestazione dello spirito è organica di sua natura. L'organismo, che nell'arte è l'armonia in che consiste il bello, nella civile comunanza è lo *Stato*; e la legge intrinseca ond'esso organismo si move e si forma è il *Diritto*. Quando la città era Stato, il Diritto non usciva della cerchia delle mura, e chiunque era fuori la città, era fuori del Diritto, e nemico: ora che l'Umanità è considerata come un tutto organico, ogni essere umano è partecipe del Diritto, il quale è la gran legge onde l'Umanità esiste. Per gli antichi Romani il Diritto era generale e necessario sì, ma era il concetto della forza dei molti: *Lex est quod populus jussit*: e quando i molti furono sforzati da uno, il Diritto fu la volontà di quell'uno imperante supremo. Lo Stato era imperfetto, perchè vi mancavano le donne, i servi, i forestieri, e quanti non avevan capo; ma da quell'organismo nasceva necessariamente quel Diritto. Però s'intende come il Diritto, mentre muta con lo Stato, pure, in quanto è legge necessaria d'organismo, è eterno ed immutabile: ed i Romani lo chiamarono con la parola *Ius*, affine di *Ious*, massimo iddio, massima forza, massimo ed immutabile volere. L'idea dell'Uma-

nità è antica quanto il pensiero umano, il quale dall'individuo sale subito all'universale; ma questa idea era piuttosto una induzione della mente che una conoscenza avuta per esperienza: quindi l'idea di Dio, e d'una Provvidenza ordinatrice dell'Umanità, che il Vico messe a fondamento del Diritto, non era nel mondo antico, dove ogni città aveva il suo Diritto e il suo Giove. Ma poi che le nazioni si sono scontrate con le guerre con le colonie e i traffichi, si vanno componendo fra loro in una generale unità; e ciascuna ritenendo il suo particolare organismo come nazione, viene a formare parte della grande famiglia umana; nella quale uno è lo Spirito, e su la quale uno è il Dio che a tutti è Giove, uno il padre di cui tutti gli esseri umani sono figliuoli. Quindi nasce la tendenza che oggi si osserva, massime fra i popoli che si sono più conosciuti e stretti fra loro, di organare gli Stati in modo simile, di stabilire simile forma di governi, d'informare di simili principii le loro legislazioni, di smettere tutte quelle istituzioni che li separavano gli uni dagli altri. Oggi il Diritto non è nè forza nè privilegio, ma *ragione*, e tutti gli esseri ragionevoli di ogni sesso, di ogni razza, di ogni condizione ne sono partecipi. Il gran problema che le moltitudini hanno proposto, che i savi vanno meditando, e che l'Umanità sola potrà sciogliere da sè stessa, è, in quale modo ciascuno e tutti adoperando liberamente le facoltà interne ed esterne avute da natura potranno conseguire lo scopo dell'esistenza individuale ed universale. Questo problema oggi si chiama la *Quistione Sociale*: ogni popolo sotto diverso nome e diverse forme se lo vede innanzi, e tutti si affaticano a separare i dati falsi dai veri, e preparare così la gran soluzione all'avvenire.

14. Il modo di attuare il Diritto nello Stato, e fra gli Stati, è la Politica. Quando il Diritto era forza, la Politica fu astuzia, fu schermaglia di grandi e di piccoli espedienti per farsi temere ed ubbidire: e in questa scienza nessuno fu pari a

Niccolò Machiavelli. Ma lo Stato esiste non pure pel Diritto, che è la sua legge esterna, ma per la Morale, legge interiore della coscienza, legge intrinseca dello Spirito, senza la quale non esiste Diritto. Onde oggi noi vediamo la Politica guidata, o almeno che si dice guidata, da principii morali, e sforzarsi di conciliare l'interesse particolare e la giustizia universale. E se in questo sforzo spesso erra, e spesso dimentica la giustizia per l'interesse, noi vediamo che presto o tardi ne è punita, e l'opinione pubblica con mille voci la riprova per l'oltraggio fatto alla legge morale. La Politica intelligente che mira alla vera e durevole prosperità dello Stato, è accorta non furba, si guarda dagl'inganni non ne tesse; e i più grandi politici hanno acume d'ingegno, ma sono leali ed onesti.

15. Mentre lo Spirito si è riconosciuto e largamente si va spiegando nella Scienza, nella Religione, nell'Arte, nel Diritto, si mostra ancora nella natura esterna. L'uomo sente che egli è fine non è mezzo, perchè egli è l'ultima sintesi della natura, egli è superiore a tutti gli esseri per la sua intelligenza; e per la divina sovranità dell'intelligenza tutti debbono a lui ubbidire, egli a nessuno. L'Industria lavora la materia per l'utilità dell'uomo. Questo lavoro prima era lasciato ai servi, che erano considerati privi di anima, come bestie, come cose che si permutano e si possono distruggere a volontà del padrone: l'uomo era men pregiato della materia, e tenuto come istrumento per lavorarla. Ma venuto il Cristianesimo ed il novello Diritto, l'uomo fu rialzato per la dignità della sua anima immortale: ed oggi l'Industria ha per iscopo di lavorar la materia con la materia, o con altri esseri inferiori all'uomo, e di adoperar l'uomo a soltanto dirigere con la sua intelligenza le forze cieche della materia. Ad affrancar l'uomo dal lavoro corporale si va inventando macchine d'ogni specie, e massime tra le nazioni più civili, dove l'uomo ha più valore. Il lavoro non è una maledizione

che Dio scagliò su l'uomo per punirlo de'suoi falli, e così privarlo della stupida felicità dell'ozio; ma esso è la legge che Dio gl'impose per nobilitarne la natura. Lavorare con l'intelligenza è operare secondo il fine del nostro essere, è snodare il pensiero, è sentire di essere uomo. Mirate l'artigiano e l'industriante de'nostri tempi: egli porta alta la testa e non si tiene inferiore a nessuno, non perchè egli è ricco, chè spesso taluno campa sottilmente la vita, ma perchè egli si sente libero e signore della materia sulla quale esercita la sua intelligenza; si sente uomo come gli altri, perchè come gli altri ei lavora con la sua intelligenza; sente che la mano che egli incallì non è più d'altrui ma è sua, ubbidisce a lui, e con sicura coscienza ei la porge all'altro uomo, ed ognuno gliela stringe con affetto e la crede onorata.

16. Ma sventuratamente la maggior parte del genere umano è ancora oppressa dal lavoro materiale. Gli sforzi della Scienza sono intesi ad affrancare tutta l'umanità da questa servitù, e collocare l'uomo nell'alto posto che gli dà la sua intelligenza. Questi sforzi conseguiranno pienamente il loro fine? Chi ha fede nella potenza del pensiero umano crede di sì; e che questo è il compito serbato alle generazioni future. E a questo fine tendono oggi le facili comunicazioni, e l'ampio e libero Commercio, che non ha altri limiti che quelli del mondo abitato, che mette in relazione i popoli più lontani fra loro, e fa che i loro interessi, che prima erano cagioni di guerre, ora sieno guarentigie di pace. Non è più come una volta lo scambio dei soli prodotti della terra e dell'industria, ma la diffusione e comunanza di tutte le idee e di tutte le opere dell'intelligenza. Due secoli fa i galeoni di Spagna venivano dall'America carichi di oro che impoverì la Spagna, e vi tornavano carichi di rapaci avventurieri e di frati, che andavano a desolare quelle regioni, e bruciare quei poveri selvaggi. Nei primi anni del secol nostro l'Inghilterra spediva nell'Australia alcune centinaia di malfattori, i

quali piantano città, lavorano quella terra, lavorano i prodotti della terra, scambiano le loro merci con la madre patria, diventano popolo civile e industrioso, hanno macchine a vapore, ferrovie, telegrafi elettrici, libera stampa, proprie leggi, parlamenti propri, e savia forma di governo che fino a ieri l'altro per la vecchia e civile Italia era un contrastato desiderio. Da quel punto, dove sopra una terra deserta sbarcarono alquanti malfattori, raggerà lo spirito di civiltà che deve spandersi su quel vergine mondo che sorge dalle acque dell'Oceano Pacifico.

17. Questi sforzi potenti sono diretti da una Scienza, che è l'Economia. Da prima ella non era Scienza, perchè intendeva soltanto alla produzione della ricchezza per accrescere gli agi e le comodità della vita materiale; ma da poi che intende anche al modo di distribuire la ricchezza, e si appoggia alle eterne leggi della Morale e del Diritto, giustamente ha titolo di Scienza anch'essa, perchè si fonda su lo Spirito, e tende a migliorare l'uomo e nobilitarlo. La ricchezza antica corrompeva i costumi, perchè era prodotto di lavoro servo, ed acquistavasi con rapine ed altre male arti; la ricchezza moderna nasce dal lavoro libero e intelligente, si acquista dalle nazioni con le industrie ed i commerci, e però corregge i costumi col lavoro, ed è mezzo efficace onde le nazioni compiono le più alte e generose imprese. Così quella che pareva la più vile delle passioni umane, il desiderio di acquistare, svolgendosi con mezzi onesti e verso onesto fine, è divenuta una delle più potenti cagioni della prosperità e moralità dei popoli.

18. Sono oltre a duemila anni che Democrito ideava l'universo come composto di atomi mossi da impulso lor dato una volta; e per oltre a duemila anni la ipotesi degli atomi è stata una solida dottrina; e nessuno mai si è curato di averne una dimostrazione razionale, spregiandosi la materia come negazione del pensiero. Il Leibnitz, ma più propriamen-

te il Kant, considerò come essenziale alla materia la forza, e allora surse il sistema dinamico. Dipoi fu facile il progresso. Il pensiero dimandò a sè stesso: Ma come si move questa forza insita e connaturale alla materia? Rispose lo Schelling: Secondo un principio organico. Ecco fatta la luce, ecco un vero che tutte le Scienze Naturali vanno ogni giorno dimostrando ampiamente. Ma non v'è organismo senza un principio ideale: dunque la materia si move e vive secondo un principio ideale che è in essa, e che è lo Spirito. Ci sono alcuni Veri che l'uomo sente come per istinto, ma perchè non se ne sa rendere ragione, sono tenuti come fantasie di poeti, finchè col tempo hanno la loro dimostrazione nei fatti, e così ritornano veri nella scienza. Molti degli antichi poetarono che v'era una gran terra nell'occidente in mezzo l'Atlantico: il Colombo, affidandosi nel suo ardore e nella scienza del suo tempo che gli prometteva di trovare l'oriente dell'India, si messe alla ventura, e trovò che la poesia antica diceva più vero che la scienza del suo tempo. Così ancora poetarono che la Terra, su la quale noi viviamo e pensiamo, è un grande animale che vive e pensa: e questa opinione oggi è tenuta per vera dalla Scienza, ed è stata profondamente dimostrata dal Carus. I corpi sparsi pel firmamento parevano all'antica poesia guidati da celesti Intelligenze; e sì, l'hanno in sè stessi l'intelligenza e la vita. Onde possiamo dire che non pure alta poesia ma vera sapienza è in quei versi di Dante:

*La gloria di Colui che tutto move
Per l'Universo penetra, e risplende
In una parte più e meno altrove.*

L'organismo dell'uomo, degli animali, delle piante, e dei corpi che chiamansi inorganici ma sono organati in questo gran Corpo Tellurico, fu studiato nelle sue parti materiali e sensibili, e nelle sue leggi, che sono il principio intelligente

che lo move e forma. Le varie scienze che presero a considerare le varie parti e le loro leggi, crebbero subitamente, e si collegarono, si organarono, formarono la grandissima scienza del Cosmos; e la mente di Alessandro de Humboldt innanzi tutti la comprese e la espose in una grande epopea scientifica. Primamente ei descrive l'Universo sensibile; poi lo dimostra riflesso nel nostro intelletto; infine ne disvela la vita e la ragione narrando la storia di questa scienza. Nel rapido incremento che oggi hanno le Scienze naturali forse l'Humboldt ha potuto trascorrere in qualche inesattezza, ha potuto errare in qualche opinione; ma l'idea generale dell'opera, la vasta sintesi che tutto raccoglie ed ordina con fine giudizio, i nuovi legami razionali che egli trova tra il sensibile e l'intelligibile, e il metodo onde egli espone il suo concetto hanno pregio inestimabile, perchè insegnano il vero indirizzo delle Scienze naturali, e il modo che deve tenere chi si fa a studiarle. Queste scienze riescono una mera curiosità, e non hanno alcun valore se non sono studiate per l'uomo, se non risalgono allo Spirito, nel quale trovansi la loro verità e la ragione comune di tutte le altre. E voglio qui ripetere, perchè mi pare che molti non lo vogliano intendere, che l'uomo è la gran sintesi della natura; e però la sua intelligenza contiene la ragione suprema di tutte le cose create, che a lui debbono convergere, a lui ubbidire. Quando tu, o Giovane, osservi la formazione dei cristalli, l'organismo delle piante, le diverse specie di animali, e gli strati della terra, e i fuochi dei vulcani, ed i fenomeni dell'aria, dell'acqua, della luce, dell'elettrico, ricórdati che la osservazione non è la Scienza; ricórdati che troverai la Scienza quando avrai riconosciuto nella natura le leggi del pensiero umano, e ci avrai sentita la presenza ed immanenza dello Spirito. E tu che apri il cadavere dell'uomo, non dirmi con amaro ghigno, che il coltello non ha trovato ancora lo Spirito. L'Oken ed il Carus aprirono il corpo morto

non per acquistarvi pure la conoscenza di giovare al corpo vivo, ma per cercarvi l'orma dello spirito, e ve la trovarono grande e mirabile: lo spirito e non l'occhio discerne lo spirito: onde essi notomizzando il cadavere dell'uomo e di altri animali filosofarono e svelarono nobilissimi veri. La Medicina, che si occupa esclusivamente del corpo dell'uomo, riconosce anch'essa che le morali affezioni oggi sono moltiplicate e più profonde, perchè lo Spirito ha maggior vita e più mali; e però a curare molti malori del corpo essa adopera con più efficacia gli argomenti della mente che i preparati della farmacia. Anzi da taluni per conoscere la natura delle difficili malattie ed i rimedi per guarirle, si usa d'interrogare proprio lo Spirito. Io so, o Signori, ed altamente lo dico, che nel Magnetismo animale, di cui oggi si mena tanto rumore, ci è molta ciarlataneria, la quale giunge ad ingannare anche uomini sennati; ma so pure che in questo mondo anche in mezzo alle sciocchezze c'è un granello di vero; so che molte scienze, fra le altre la Chimica, sono cominciate dalla ciarlataneria. Senza entrare a dire quale parte è vera quale è falsa, chè ce n'è molto dell'una e dell'altra (1), io soltanto osservo questa nuova tendenza della Medicina di rivolgersi allo spirito per conoscere i mali del corpo: e se la Medicina seguirà con discrezione su questa via, chi può dire le verità che saranno svelate alla scienza?

49. Per dominare la materia, lo Spirito ne ha diviso le nozioni di moto di spazio di tempo, che egli poteva apprendere perchè generali, e con queste tre nozioni astratte facendo quasi una sua mirabile ginnastica, e per molti e diversi modi combinandole, creava la Matematica. Considerando la materia in queste sue qualità, che esso si rappresentò con for-

(1) Vedi l'Ahrens, *Cours de Psychologie*, lezione quinta, dove dimostra razionalmente la vera dottrina del Magnetismo animale.

me e con segni, ne trovò le leggi, e ci si riconobbe: e scoperto il vero nella legge, ei lo ritornò alla materia, ve l'improntò, e così messe in quella sè stesso. Nè queste forme le pigliò così a caso, ma le trovò in sè stesso: e fu osservato che le linee rette sono le forme dei corpi detti inorganici, e le curve degli organici, per modo che le curve più composte si riscontrano nei corpi animali più nobili e nella persona dell'uomo. Per questo modo la **Matematica** congiunge la materia allo spirito, la natura all'uomo, il cielo alla terra, e dovunque sta la materia nel più profondo de' cieli, essa essendo sicura della legge, la vede mentalmente, la conosce, la determina, e dice al senso: lì sta un altro pianeta; e il senso lo trova. Dalle forme più semplici dei corpi questa scienza è salita al calcolo degl' infiniti: e mentre procede per l'analisi, che è il metodo dell'astrazione e però il suo metodo necessario, essa acquista la sua sostanzialità intera nella sintesi quando è applicata all'astronomia, alle scienze fisiche, ed alle arti, e risale ai supremi principii della filosofia. Imperocchè quantunque la **Matematica** avesse scoperte le leggi dell'Universo sensibile, e si fosse tanto dilargata applicandosi alle scienze fisiche ed alle arti, pure ella non aveva principii solidamente razionali, perchè cavati dall'esperienza mediante l'astrazione; molte sue parti erano ancora imperfette, come il sistema delle curve; e da tutti si teneva che ella non potesse determinare la natura vera degli oggetti. Ma in questo secolo il **Krause**, filosofo e matematico insieme, considerando la **Matematica** come una branca della filosofia, vi applicava le idee di *unità*, d'*identità*, di *diversità*, già conosciute sotto il nome di *categorie*; le quali essendo idee fondamentali dello spirito, quando sono applicate alle nozioni delle cose ne fanno conoscere la natura intima. E così anche la **Matematica** ha la sua alta filosofia, la quale l'ha sollevata a nuova luce, e le ha dato maggiore ordine e verità di metodo.

20. Il mondo ideale ed il mondo della natura sono uniti tra loro: quindi v'è una scienza armonica che li considera nella loro unità, ed osserva come l'idea si manifesta e si svolge in tutta la realtà della vita umana, e come la realtà può progressivamente perfezionarsi e ravvicinarsi all'ideale. Questa scienza, che è detta *Filosofia della storia*, non può apparire se non quando le altre sono già bene adulte, ed è apparsa nel nostro secolo con la gran sintesi dello spirito, di cui essa è l'espressione più compiuta ed universale. I fatti umani nella loro successione furono ricordati, inneggiati, raccontati, rappresentati, descritti, e narrati con le loro cagioni dalla tradizione, dalla poesia, dalla storia nelle sue diverse forme. Ma questi fatti erano pochi, i più appariscenti, e soltanto di un popolo. Come più popoli si riunirono insieme, la Storia si dilargò, e cercò la cagione generale dei fatti comuni. Ma la Storia non poteva avere la sua verità ed il suo pieno esplicamento se non nell'Umanità; della quale primo il Cristianesimo propagò l'idea, ed abbiamo un saggio di storia ideale nella Città di Dio di S. Agostino. Ma l'Umanità come idea non poteva bastare alla storia. Dovevano molti popoli conoscersi e mescolarsi tra loro, doveva scoprirsi tutta la terra e le genti che l'abitano, doveva il pensiero umano esplicarsi in vario modo e riconoscersi interamente, perchè quell'idea divenisse una realtà, e la storia la rappresentasse. E sì tosto che l'uomo riconobbe che la sua essenza è il pensiero, si accorse che i fatti della storia debbono essere considerati nel pensiero, che tutti li genera: ed ecco la Scienza della Storia. Contemporaneo al Cartesio il Bossuet ne vede l'unico principio in Dio che ordinò i fatti umani per stabilire la sua chiesa: poi il Vico, vero fondatore di questa nuova scienza, vede nella storia il corso eterno delle leggi del pensiero, vede l'Umanità che in tutti i tempi e in tutti i luoghi forma sè stessa secondo un disegno della Provvidenza; l'Herder ne vide la ragione nelle leggi

della natura; l'Hegel la considera come la manifestazione universale dello spirito, il divenire del sapere; infine il Bunsen la considera come il progresso d'una credenza ad un ordine morale nel mondo, e scorge Dio nella Storia. Questa scienza, che non è, nè può essere interamente compiuta se non con l'Umanità, rimane distinta dalla Storia quanto il filosofare su i fatti si distingue dal narrarli: nondimeno essa diffonde maggior luce su la Storia, per modo che oggi i fatti non hanno valore per gli uomini che li operano ma per l'idea che esprimono; e non importa vedere imperi distrutti o conquistati, battaglie combattute, principi cadere dai troni, e popoli azzuffarsi contro popoli, ma importa vedere l'uomo qual'è, quale fu, quale sarà, ed ogni rappresentazione di fatti particolari rappresentare un pensiero. E nuova luce diffonde ancora su le altre discipline onde la Storia si giova, l'Archeologia, l'Etnografia, la Filologia o studio delle lingue comparate. Però vediamo che in ogni parte si cerca di raccogliere gli antichi miti, che sono le fanciullesche ricordanze del genere umano, ed hanno lo stesso valore delle prime conoscenze nell'uomo individuo; e si studia con amore negli antichi monumenti che si cavano di sotterra in tutte le regioni non per boriosa curiosità, ma per l'alto intendimento di conoscere il pensiero antico che non ci è noto nella sua integrità, e che si cerca divinare in questi monumenti. La Umanità desidera di conoscere la sua origine, come ogni uomo desidera di sapere come e quando egli è nato in questo mondo: ciascuno di noi lo sa da altri nati prima di lui, l'Umanità non potrebbe saperlo che da sè stessa; ma la coscienza non comincia con la vita. La fede dice qualcosa, ma la ragione non vi si accheta: non però il desiderio cessa, nè gli sforzi vengono meno, anzi crescono per conoscere almeno il possibile: quindi le tradizioni dei diversi popoli, l'anatomia umana comparata, e lo studio delle diverse lingue sono i tre mezzi che l'Etnografia adopera per conoscere

almeno i primi momenti, della coscienza umana, il primo apparire dello Spirito, l'antica cognazione dei popoli. E se la somiglianza dei miti, dei linguaggi e delle forme corporee non sono argomento certo per provare la materiale comunicazione delle prime genti, sono certissimo per provare l'unità e medesimezza dello Spirito che si svolge e manifesta in egual modo fra popoli lontani tra loro per spazio e per tempo: se non sono una verità di fatto per la storia, sono una verità ideale per la Scienza della storia, ed hanno più alto valore. Lasciamo pure che alcuni moderni filologi osservando in certe lingue una struttura organica comune, ed una simiglianza di suoni, vadano costruendo un' antica storia, e congiungendo le razze ed il sangue di popoli lontanissimi, come se questi non fossero abbastanza congiunti nello Spirito. In queste ricerche, come osserva anche l'Humboldt, si trasmoda facilmente. Il secolo passato ci voleva Aramei, questo ci vuole Indiani: chi sa se tra pochi anni non ci vanteremo Giapponesi! Confidando che il tempo ed il senno umano correggeranno queste trasmodanze, noi riconosciamo anche in esse la potenza dello Spirito che feconda quelle stesse discipline che prima parevano sterili ed oziose.

21. Consideriamo finalmente la lingua, la quale è, direi quasi, la prima sottilissima membrana che envolve la sostanza del pensiero. Egli è un fatto innegabile che tutti i popoli colti d' Europa concordemente oggi si sforzano di rendere semplici e piane le loro lingue, e ributtano quell' impaccio voluminoso e pesante di grandi parole e di frasi ravviluppate che prima parevano ornamento. E ciascuno di questi popoli ancora, senza punto alterare l' indole della propria lingua, la va dilargando per l' intima forza espansiva del pensiero. Sicchè oggi i caratteri principali della lingua son due, semplicità ed ampiezza, che sono appunto caratteri dello spirito. Da prima la semplicità del dire era dote di pochi ingegni che vedono chiaro e pronto, ora è bisogno gene-

rale nascente dalla pienezza del pensiero che soverchia la materia. Da prima si voleva che la lingua crescesse per accessione esterna, e molti il negavano ragionevolmente perchè l'accessione non è modo organico: ora è riconosciuto che ella cresce per espansione, come cresce e si dilarga il pensiero che ella contiene. La lingua è un organismo perfetto, in cui due elementi sono insieme uniti per modo che lo spirituale dentro si move liberissimo, si atteggia, si conforma variamente, e traspare tutto; e il materiale lo seconda, si conforma come esso, e piglia la maggiore diafanezza di cui sia capace la materia. Le leggi onde questo organismo si espande ed apparisce nei diversi popoli, sono state osservate con grande ampiezza ed acume da molti filosofi moderni, e da profondi filologi, massime dal Becker, e dal Rénan; e così la Grammatica che già era un' arte da bambini ora è scienza del linguaggio, ed appartiene alla più alta filosofia.

22. Eccovi, o Giovani, dove tende il Sapere nel nostro secolo. Io non ho voluto, nè potevo altro che segnare pochi e rapidi profili di un gran quadro che i vostri Professori potranno e correggere e colorare. Di una cosa io sono certo, e vorrei averne messo certezza anche negli animi vostri, che l'Umanità in questo secolo è entrata in un'età novella, ed ha un'altra coscienza più ampia e sicura che prima non aveva: e però il sapere tutto quanto si è levato assai alto, e a quell'altezza debbono mirare gli studi per conseguirlo. Tutte le discipline a guisa di raggi d'una sfera si concentrano intorno allo Spirito, il quale si rivolge intorno a sè stesso, come la Terra, e procede per la sua via infinita. Lì dunque, in quel centro bisogna penetrare; e in qualunque disciplina Voi attendete lì appuntare gli studi, se volete acquistare davvero il sapere. E voi potete acquistarlo, o Giovani Italiani, perchè la mente nostra temperata di acume greco e di senno latino apprende subito l'universale senza staccarsi dalla realtà delle cose; perchè così l'acquistarono, ampio e ardito,

i nostri antichi cominciando dai Pitagorici sino al Gioberti; perchè oggi la libertà vi snoda tutte le forze dell'animo, e voi potete mostrare al mondo quanto vale il pensiero italiano. Per noi altri che andiamo imbiancando ed approssimandoci al nostro fine la Scienza fu dolore, e nella tenebra della muta servitù noi la coltivammo solitari con amore e con fede, perchè persuasi che amare il sapere era amare l'Italia, che viveva unicamente nel pensiero. Ed ora che Ella rivive tra le nazioni, tocca a voi, o Giovani avventurosi, ristorarla di tanti danni patiti, e rimettere su l'antico e venerando capo della madre nostra non il serto imperatorio, nè la mitra sacerdotale, ma la corona del sapere.



678889











